

**MA14**

**900: RASSEGNA DI REPORTAGE TELEVISIVI.  
“SPECIALE ROMANIA: “TRE GIORNI A TIMISOARA, 1989”  
“IL SOGNO TRADITO,1999:DIECI ANNI DOPO”.**

Martedì, 26 agosto 2003, ore 19.00

Relatori.

Gian Micalessin, Giornalista; Elio Silva, Caporedattore del *Sole 24ore*.

Moderatore:

Roberto Fontolan, Direttore di *ventiquattrore.tv*.

Moderatore: Buonasera, continuiamo questa sera la programmazione di questo ciclo di reportage. Per chi c'era ieri sera abbiamo cominciato con un documentario che, raccontando la biografia e il profilo di Mobutu raccontava un po' anche un pezzo di storia dell'Africa, e come abbiamo un po' accennato ieri sera - lo ripeto sinteticamente- abbiamo cercato in questo ciclo di reportage promosso da *ventiquattrore.tv* e da Gian Micalessin, una serie di cinque episodi del nostro tempo, cinque momenti diciamo emblematici della nostra epoca. Ieri sera appunto abbiamo cominciato con l'Africa quello che vedremo stasera è un lavoro di Gian Micalessin, realizzato da lui in occasione dei dieci anni dalla caduta del regime di Ceausescu, quindi un pezzo di storia molto recente della nostra Europa. Domani sera con la presentazione di Elio Silva, che è un giornalista caporedattore del *Sole 24Ore* trasmetteremo un documentario dedicato agli scandali finanziari recentissimi avvenuti negli Stati Uniti, in particolare al caso della Arthur Andersen che è dietro la società di certificazione di analisi finanziaria che è all'origine di quel famosissimo scandalo Enron che ha lambito persino la Casa Bianca due anni fa. Il ciclo proseguirà poi, dopodomani, giovedì con un documentario realizzato a Los Angeles nel mondo dei ragazzi che vivono nei *rave party* quindi un documentario quasi di sociologia urbana, per dire così, e di storie di vita molto estreme; e venerdì chiuderemo questo ciclo con la proiezione di un documentario chiamato “Il Muro” o “La Barriera” che racconta la costruzione del muro in corso proprio in questi mesi, in queste settimane, voluto dal governo israeliano per separare la *West Bank*, i cosiddetti territori occupati dallo Stato di Israele al fine, questa è la volontà del governo israeliano, di frenare gli episodi di terrorismo e di rendere più possibile il controllo. Ho fatto questo piccolo riassunto delle prossime puntate per dare modo a voi di capire un po' anche il senso di questo ciclo, che appunto vuole emblemizzare, raccontare, isolare alcuni episodi del momento che viviamo: quindi i problemi delle crisi e degli scandali finanziari del capitalismo, e quindi in qualche modo la richiesta che viene da molte parti di una correzione dei alcuni fenomeni estremi del capitalismo, a momenti di storia recente, se non addirittura di attualità estrema, come questo del muro tra Israele e territori palestinesi. Io lascio subito la parola a Gian Micalessin che è appunto l'autore di questo reportage che vedremo tra pochi minuti. Per chi c'era ieri sera la situazione è migliorata dal punto di vista delle condizioni perché le luci saranno spente, il video e l'audio li abbiamo sistemati meglio, per cui c'è stato un miglioramento rispetto alle condizioni soprattutto dell'ultima parte della proiezione di ieri sera che erano un po' precarie. Lascio la parola a Gian. Qui comunque è presente già Elio Silva che è il collega del *Sole 24Ore*, che dopo la proiezione, alla quale noi facciamo seguire per chi vuole, per chi è interessato, un momento di scambio di riflessioni e

domande: gli chiederò di salire qui con noi e magari anticiparci qualcosa del tema di domani sera. Prego Gian.

Gian Micalessin: Grazie a Roberto e alla televisione del *Sole 24Ore*, per aver anche quest'anno portato la rassegna di documentari televisivi. Io vi do poche parole, pochi elementi, adesso all'inizio, avremo modo poi, dopo la proiezione di parlarne più diffusamente. Anche perché il documentario, essendo una forma televisiva di 52 minuti, ha la pretesa di essere esauriente cioè di chiudere un argomento. Se non lo fa avrete modo di criticarmi dopo la visione del documentario. Quando è stato fatto questo documentario? E' stato fatto nel '99, decimo anno dalla caduta di Ceausescu e si proponeva di analizzare attraverso la storia di tre bambini, la difficile transizione dell'economia e della società rumena da una economia, un'organizzazione di tipo comunista a una economia di mercato. Fu uno dei pochi documentari prodotti da Rai Tre con l'ausilio di collaboratori esterni e fu uno dei pochi documentari, nella storia recente della televisione italiana, ad andare in onda in prima serata, in una rassegna che si preoccupava di realizzare una serie di documenti sulle vicende di alcuni paesi scossi da guerre e cambiamenti traumatici. Adesso guardiamo il documentario e ci vediamo dopo, potrete criticarmi ampiamente. Grazie.

## VISIONE DOCUMENTARIO

Moderatore: Bene, un applauso dovuto a Gian che è autore veramente di un bellissimo lavoro. Una di quelle cose che fanno un po' riconciliare con la televisione, con il lavoro televisivo che, in effetti, quando è a questo livello di intensità di esperienza e di ricchezza diventa utile, utile per tutti. Io ho invitato qua Elio che è un collega del *Sole 24Ore*, che domani presenterà il prossimo reportage ma anche perché possono venir fuori delle domande sul tema dell'est in questo momento e lui è studioso di un giornale esperto, di un giornale così blasonato, e sicuramente ha un sacco di spunti e osservazioni su questo tema.

Però volevo che Gian ci introducesse a questo spazio di un po' di minuti per un po' di domande. Se ne avete da porre soprattutto a lui in quanto autore di questo bel lavoro. Purtroppo noi abbiamo qualche problema di visione perché le luci ci sono proprio in faccia però supporteremo questo.

Gian Micalessin: Sì, poche parole, poi se avete qualche domanda. Come dicevo, in teoria, dovrebbe far comprendere, 52 minuti dovrebbero riuscire a far comprendere. Erano tre storie, tre storie di tre bambini, come avete visti, che dovevano cercare di darci un'idea non di tutta la Romania, ma di una parte della Romania che è rimasta bloccata nello sviluppo, in questa corsa verso il capitalismo. Una corsa molto veloce, una corsa in dieci anni che è stata necessariamente costretta a far bruciare le tappe. E' una cosa che ricordavo anche ieri, quando abbiamo visto il bel documentario francese sulla storia di Mobutu uno dei più grossi dittatori d'Africa: come molto spesso si verifici questo paradosso che poi non necessariamente risponde a verità, per cui molte persone, ripensando al passato, tendono quasi a glorificare l'immagine di quello che è stato prima anche se, in verità, non parliamo di un regime liberale. Il regime di Ceausescu era sicuramente uno dei regimi comunisti più illiberali e più repressivi dell'est Europa. Un regime, che quando è caduto nel dicembre dell'89, è stato salutato come una liberazione da tutti gli abitanti di Bucarest e da tutti gli abitanti della Romania. Ma era interessante vedere come a dieci anni di distanza tutto fosse andato dimenticato. Come tutto questo insieme di speranze, di fronte alle difficoltà di una posizione che era complessa, difficile perché si trattava di passare da una economia, come avete visto, legata al carbone – avete visto quei *combinat*. I *combinat* erano dei luoghi dove si portava il carbone, si estraeva il carbone, e poi da lì si produceva all'interno di uno stesso edificio, di uno stesso grandissimo complesso di tutto:

dall'acciaio fino agli spilli fino ai proiettili. Una economia che non aveva nessuna possibilità di essere risanata, e questo inevitabilmente ha prodotto degli scompensi. Ed è inevitabilmente uno dei prezzi da pagare. Però in questa corsa, in questo cammino verso il capitalismo ci sono delle vittime, ci sono delle persone che si sono ritrovate messe ai margini della società. Non necessariamente, diciamo, è quello che è capitato a tutti. Sicuramente la Romania sta andando verso uno sviluppo difficile ma che sicuramente la sta portando lontano da quei problemi che erano i problemi determinati dal comunismo. Però sicuramente questo ha creato degli scompensi, delle difficoltà: scompensi che sono attuali oggi e importanti e interessanti da analizzare ad esempio in un contesto molto complesso e difficile come quello della ricostruzione dell'Iraq.

Moderatore: Bene se qualcuno ha qualche domanda siamo qui per un po' di minuti amichevolmente.

Domanda: Probabilmente lei ha girato la Romania. Il ruolo delle imprese italiane, specie venete che si sono piazzate in Romania che ruolo hanno?

Gian Micalessin: Le imprese, forse lui potrebbe rispondere ancora meglio di me, in quanto esperto economico. Io da quel poco che ho visto, perché non mi sono occupato specificatamente, ma chiaramente le imprese venete, le imprese italiane che sono andate lì in Romania, sono andate lì, perché? Perché il costo del lavoro era molto basso. Con cinquanta, settanta, ottantamila lire al mese una donna che fa camice viene pagata. Questo potrebbe essere visto come un sfruttamento. E' chiaro che questo determina comunque un processo uno sviluppo, perché questo porta una ricchezza, porta del denaro che viene rimesso in circolo. Questa rimessa in circolo del denaro, ma anche tutto un sistema di garanzie, che poi va a garantire con il tempo questi laboratori che inizialmente non sono molto garantiti, porta lentamente verso un processo che nel lungo periodo è benefico. E' chiaro che nel breve periodo chi lavora per cinquantamila lire per una azienda italiana si sente sfruttato. L'immissione di questo denaro lentamente nel flusso economico del paese porta nel lungo termine un beneficio, a mio avviso.

Elio Silva: Per integrare, ma con una premessa: ha ragione Gian quando dice che un documento, quando è ben confezionato ha una forza espressiva che parla da sola. Quindi dal punto di vista della prima analisi credo ci sia poco da aggiungere alla carica emotiva, ed anche alla completezza di questo reportage. Mi vengono in mente proprio tre osservazioni lampo. La prima: abbiamo già sottolineato la difficoltà a gestire la transizione verso una economia di mercato; e non è soltanto un problema di strategie produttive, di piani di sviluppo: quindi di passare da un sistema come quello del *combinat* che è di autoproduzione ad una vera economia di mercato. E' più a monte ancora il problema di liberare le risorse delle persone che in un regime dittatoriale, comunque in generale in un regime di tipo socialista sono molto legate a questa idea di Stato che organizza la vita e, da questo punto di vista, è anche molto comodo perché risolve molti problemi pratici, e abituarle a portarsi ad un tipo di economia dove invece è la libertà creativa dell'uomo, la sua capacità di costruire, di inventare anche di accumulare ricchezza che determina poi il successo. Quindi quando spesso si identifica come momento decisivo di transizione e di progresso il passaggio alla democrazia si fa un po' una semplificazione, perché quello che è vero sul piano ideologico magari sul piano economico non è sempre vero. Abbiamo avuto molto esempi di economie e che nella fase di transizione verso il libero mercato hanno incontrato gravi difficoltà, e quindi in qualche misura "legittimano" rimpianti e nostalgie da parte di persone che hanno passato  $\frac{3}{4}$  della loro esistenza a vivere in un contesto assistito protetto com'era quello dei vecchi regimi.

La seconda cosa è l'idea di povertà che quasi non commento perché emerge con forza con drammaticità dal reportage. Mi limito a sottolineare che spesso noi in questa enfaticizzazione del successo, dell'accumulazione del capitale, e quindi nella tendenza a veder gli aspetti positivi di questi fenomeni, tendiamo a marginalizzare una realtà comunque molto presente e molto vicina a noi perché, se ieri parlavamo di un paese africano oggi parliamo di Romania, che è un paese europeo latino, perché sono di lingua romancia in mezzo al mondo slavo che è candidato nel 2007 a essere Unione europea.

Terza cosa e qui integro la domanda: la presenza italiana. Infatti mentre guardavo il documento mi veniva da chiedermi cosa possiamo fare noi. Le imprese a capitale italiano registrate in Romania sono quasi 14.000. Per esempio gli imprenditori di Treviso hanno addirittura fatto a Timisoara l'anno scorso la cerimonia inaugurale dell'anno sociale, quella in cui, appunto, si tira il bilancio dell'anno precedente e si impostano le strategie per quello a venire: questo per dirvi quanto pesa nell'economia di quell'area geografica, della nostra area geografica il fenomeno delocalizzazione, c'è anche una fondazione che si chiama sistema Italia-Romania, che è il primo caso di clonazione di una associazione imprenditoriale (diciamo pure di una confindustria, perché di confindustria poi si parla), che ha creato questa consorella sotto la forma giuridica della Fondazione in Romania. Io non lo so esattamente come si stiano muovendo sul campo gli imprenditori italiani. E' chiaro che all'origine la molla è sempre quella del profitto: i costi di produzione di una calzatura nel distretto di Timisoara sono all'incirca un decimo rispetto al distretto veneto classico Montebelluna-Agordo, e questi posti dove si fanno le scarpe Made in Italy. Al tempo stesso però non è mancata, e questo va riconosciuto, una forte attenzione ai fenomeni sociali: cioè al di là dei singoli imprenditori già da anni sono presenti sul territorio, anche prima che nascesse questa fondazione, delle associazioni che con finanziamenti degli imprenditori cercano di creare un clima socioculturale favorevole alla crescita del paese. E comunque è evidente che nel momento in cui si alzano i salari e si contribuisce alla diminuzione della disoccupazione un contributo positivo alla crescita del territorio locale sicuramente viene dato. Però la domanda che poi pongo e che può essere oggetto di un futuro approfondimento è se questo sia sufficiente oppure se non sia anch'esso un rischio. Nel senso che poi se la logica è solo quella del profitto potremmo assistere al fenomeno del trenino: man mano ci si sposta sempre più in là, dove il costo di produzione marginale è sempre più basso e via via si abbandonano i terreni che si sono fertilizzati. Io ho l'impressione che siamo ancora nella fase di semina. Le imprese produttive ci sono e le realtà mi sembra che producano molti utili dal punto di vista delle società. Il quadro socioculturale mi sembra un pochino più complesso ancora, quindi credo ci sia ancora molto da fare.

Domanda: Vorrei fare una domanda al giornalista Micalessin. Siccome posso vantarmi di avere molti amici in Romania e di aver visitato molte volte la Romania, volevo farle una domanda di questo tipo. Come mai nel taglio del suo servizio si è voluto dare spazio unicamente a storie di degrado, solo unicamente a queste? La Romania, ho visto con i miei occhi non è solo questo, come mai il taglio del suo servizio è stato prettamente incentrato su questo?

Micalessin: Era puntato proprio, come avevo spiegato prima, a far vedere la difficoltà della transizione, quindi siamo andati a vedere come in dieci anni una transizione che in alcune parti ha beneficiato alcune parti della società, dall'altra parte ha tagliato fuori ha lasciato fuori dallo sviluppo e dalla crescita altre parti che, ad esempio nel passato regime erano la classe privilegiata. I minatori ad esempio, durante il comunismo, proprio per questa loro capacità di produrre carbone che era il combustibile di tutta la nazione, e poi di rappresentare nell'ideologia comunista il simbolo del lavoratore, che fatica e lavora nella miniera, era la classe privilegiata. Un minatore guadagnava più di un professore universitario. Questo per ragioni ideologiche. Erano quelli che stavano meglio, la classe

più agiata. Ad esempio la storia della bambina figlia di un minatore licenziato è stata scelta perché ti racconta come nell'arco dei dieci anni quella che era la classe privilegiata di tutta la Romania è sprofondata invece ed è diventata la classe meno privilegiata e più in difficoltà.

Domanda: Siccome il problema del postcomunismo, del passaggio da un'economia pianificata ad un'economia di mercato è stato uguale per tutti i paesi dell'Est, c'è secondo voi una ragione per cui nel 2004 l'Ungheria, la Repubblica Ceca e la Polonia entreranno in Europa, la Romania e la Bulgaria nel 2007, cioè: a parità di sfascio, anzi forse come risorse, se non ricordo male, Ceausescu non le usava perché voleva avere l'autarchia e pagare il debito estero; e poi c'era anche il petrolio in Romania, era l'unico paese europeo con il petrolio, ma faceva vivere la gente con le lampadine da 25 watt perché non voleva consumare; però le risorse anche naturali in Romania ci sono, ecco. Ci può essere qualche ragione per cui da un lato si è fatto un certo cammino e dall'altro meno?

Gian Micalessin: Beh, la Romania parte anche con Ceausescu come la Cenerentola anche all'interno delle nazioni dell'Est. La dittatura sceglie un modello autarchico, perché è isolata anche all'interno degli stessi Stati comunisti, degli stessi Stati sovietici, e si ritrova completamente isolata, a dipendere dal proprio prodotto interno; e quindi anche quando esce negli ultimi anni di Ceausescu sono leggendarie le storie di persone che non avevano più il riscaldamento nelle case, o che non avevano più cibo. Quando si arriva alla cosiddetta rivoluzione, che poi non fu una rivoluzione, del dicembre del 1989, la Romania è uno degli Stati più malandati dell'Est europeo, parte da questa situazione difficilissima, dal problema dei bambini di strada... Perché anche quello? Il regime di Ceausescu incoraggiava la crescita demografica dando un cambio dei sussidi, le famiglie erano incoraggiate a fare bambini. Grazie a questi sussidi, più bambini avevi, meglio stavi. Quando cade il regime succede l'inverso: più ne hai, peggio stai perché non ci sono più soldi per pagarli e i bambini si riversano nelle strade: La Romania ha il più grosso fenomeno di bambini nelle strade di tutto il continente europeo, da cui è avvenuta la scelta di raccontare anche le storie di questi bambini

Elio Silva: Aggiungo solo una cosa. Nel processo di integrazione europea contano i parametri, le istruttorie che fa Bruxelles e quant'altro, ma ancora a monte contano la volontà ed il disegno strategico di appartenere all'Europa; e probabilmente la Romania a questa volontà è arrivata un pochino dopo degli Stati a cui lei faceva riferimento, nel senso che è una convinzione maturata abbastanza recentemente. Per quanto mi risulta solo l'attuale governo Nastase sta puntando veramente forte e comunque risale a quattro o cinque anni fa la scelta strategica, perché poi da quello scendono ci sono tutte le altre conseguenze, ovviamente. Probabilmente al di là dei fondamentali, cioè del fatto che sia messa meglio o peggio, ha pesato un pochino anche un certo ritardo che poi ha quelle ragioni che dicevamo.

Domanda: Il fenomeno dei bambini di strada è un fenomeno nel fenomeno, tant'è vero che ancora oggi il problema dei bambini di strada è uno dei più sentiti a Bucarest.. Questa rappresentazione è veramente quello che oggi è il problema maggiore, perché mentre quell'altro è un problema che è a soluzione a termine, questo invece è un problema che col nostro intervento di aiuto potrebbe trovare una risposta. Pensate che con 200 euro si può dare una vita regolare almeno per circa sei o otto mesi, anche se i prezzi vanno aumentando e quindi non è detto che bastino per tutto un anno. Un anno fa bastava una tassa ad ognuno di noi di 200 euro per assicurare una vita dignitosa presso le associazioni, di questi bambini. Direi che più che importante è questo messaggio, il messaggio per i bambini. La generazione dovrà scontare purtroppo la transizione e su questo non possiamo farci nulla

noi, mentre invece noi possiamo fare qualcosa per questi bambini. Basta prendere contatto con le associazioni di Bucarest per potere mandare là un contributo nostro che è poi la cosa che conta di più.

Moderatore: Quello che lei dice mi suggerisce di ricordare, credo che tutti lo sappiano però è bene ricordarlo un'altra volta, che l'AVSI, che è qui presente in maniera massiccia al Meeting, ha una presenza, un'esperienza molto importante e interessante in Romania, quindi per chi volesse, diciamo, saperne di più in questa chiave, nella chiave dell'intervento del signore, può naturalmente rivolgersi all'AVSI e sicuramente ci sono informazioni, ma anche possibilità di aiuto concreto a quelle situazioni.

Domanda: Nella scuola, nell'educazione dall'89 in poi che cosa è cambiato?

Gian Micalessin: Sicuramente è cambiato moltissimo da allora a oggi, sicuramente l'educazione non rispetta più quei moduli che erano quelli dell'educazione socialista e sovietica che venivano impartiti ai bambini e che creavano anche poi quelle situazioni paradossali. Quando voi vedete quel signore malato che dice "e io cosa potevo fare?": beh, quella è la classica posizione rinunciataria di un sistema che aveva insegnato a tutto il suo popolo, alla popolazione civile, che doveva aspettarsi tutto dallo Stato, che lo Stato lo avrebbe comunque assistito dalla nascita fino alla fine, a un livello di vita basso ma comunque sufficiente a sopravvivere. Ecco, la prima cosa importante è stato spazzare via questa forma di insegnamento parassitaria che partiva nella scuola ed arrivava in università. Diciamo che la Romania ha applicato anche nelle scuole dei moduli di insegnamento di tipo occidentale e quindi il, quello che veniva insegnato negli anni del socialismo è stato completamente dimenticato.

Domanda: Io non sono riuscito ad applaudire. Grazie, ma è stato molto forte. Volevo dire a Micalessin: ci può dire qualcosa dal punto di vista umano? Come si fa a fare una cosa di questo genere con la bambina che si mette a piangere? E poi volevo fare una domanda, che mi rendo conto potrebbe aprire molti discorsi. A casa mia c'è una ragazza ucraina, adesso ce ne è una boliviana, tutte ti dicono che a casa loro cinquantamila lire è lo stipendio di un operaio, di un impiegato, di un insegnante, quasi come se gli industriali italiani, dovendo andare lì dovessero pagare lo stipendio quattro volte per essere moralmente giusti: è l'impressione che io sento quando si cita il problema della delocalizzazione come un problema etico. Il problema è molto più grosso. Mi rendo conto che è un discorso molto ampio, ma quello che rimane è che la stessa cosa è accaduta in Italia, probabilmente, fra il '45 e il '55 e poi più intensamente, quando dagli USA hanno delocalizzato in Italia, ma il meccanismo si è aperto, il problema è la continuità, perché se no il trenino continua, come diceva lui prima

Moderatore: Lascio subito la parola a Gian su quell'aspetto, ma vorrei dire questo: che è vero che c'è un aspetto tante volte un po' moralistico su queste tematiche, quando l'economia di un paese sviluppato si muove, scopre nuovi territori, dei quali naturalmente ha bisogno, dei quali naturalmente sfrutta i vantaggi come in questo caso, cioè il bassissimo costo del lavoro, molto più basso rispetto all'Italia. Devo anche dire che per esempio c'è stato un altro caso recente, dove però questo meccanismo si è completamente inceppato, ed è stato quello dell'Albania. Per diversi anni, molte imprese italiane, dico a metà degli anni '90, hanno delocalizzato in Albania, cioè molte imprese della Puglia, proprio alcune avevano trasferito il quartiere generale nell'Albania, fino ad arrivare addirittura a seicento imprese italiane in Albania, che è un numero enorme, considerate, diciamo, le dimensioni di quel paese. Quel meccanismo si è completamente inceppato (e quindi molte imprese italiane sono poi ritornate indietro), perché da quel meccanismo non è nata una struttura in termini

sociali di progettualità sociali legate anche alla presenza di queste imprese che nel tempo potesse sorreggere e sviluppare questo meccanismo. Il caso della Romania è probabilmente diverso, perché questa esperienza di afflusso di imprese italiane in Romania sta riuscendo a creare un tessuto anche per l'articolazione della struttura statale, ovviamente diversa del paese rumeno che è più sviluppato di quello dell'Albania (che è assolutamente ad uno stato primordiale, un vero esempio diciamo di era geologica, di giurassico, circondato completamente da una Europa supersviluppata), mentre invece in Romania probabilmente questa esportazione di economia sta funzionando anche perché pesca in un tessuto sociale più solido e più maturo di quello albanese. Quindi ci sono tutte queste vicende, non c'è mai un meccanismo unico ed è poi invece interessante riuscire a vedere l'evoluzione, tentare di accompagnare lo sviluppo.

Gian Micalessin: Ecco, la domanda: come si fa a fare un documentario di questo tipo, ad entrare nelle famiglie, ad entrare in contatto con i bambini... far parlare di bambini che è una cosa difficilissima, soprattutto per me che non ho figli. Si fa applicando delle regole, che sono quelle del documentario, che per vari motivi rendono infatti difficile la realizzazione di documentari in Italia. Perché? Perché un documentario così costa, costa tempo, costa denaro, costa risorse innanzitutto. Ecco, non si va in Romania e si trovano immediatamente i tre bambini e ti racconteranno la loro storia. C'è un grosso periodo di sopralluogo solamente per trovare i tre protagonisti, siamo rimasti io e la regista, che ha giocato un ruolo importante per la realizzazione, siamo rimasti quindici giorni a cercare quelli che sarebbero stati i protagonisti che ci avrebbero raccontato le storie che cercavamo. Quindi quindici giorni solamente per trovare le tre storie principali, le tre o quattro storie che avrebbero composto il nostro documentario, e poi un mese, dopo questo, passato con le famiglie, con i bambini, quindi diventando parte integrante delle case in cui andavamo a girare. E poi la bambina che si mette a piangere non è che si mette a piangere perché l'abbiamo picchiata, si mette a piangere perché chiaramente stando a lungo in queste case e diventando parte integrante di queste case si crea anche un'atmosfera per cui il racconto diventa molto più confidenziale. La bambina, di fronte al racconto del padre e della madre che raccontano le difficoltà, si sente affranta, piange. Il segreto è solamente questo, non ci sono grandi segreti, però questo costa risorse e costa tempo, ed è il motivo per cui i documentari in Italia non si fanno.

Moderatore: Forse la domanda del signore, Gian, mi permetto di commentarla, comunque era diciamo, sul tuo tipo di esperienza rispetto all'incontro con queste persone. Forse aveva notato in questa chiave, no? Nel senso, come ti sei sentito coinvolto o interrogato, vivendo così vicino il contatto con...

Gian Micalessin: E' chiaro che vivi all'interno di queste famiglie, come in qualsiasi storia, purtroppo. Io dico sempre che noi giornalisti dobbiamo sempre cercare di non essere troppo coinvolti, dobbiamo essere coinvolti nella misura giusta, in modo tale da mantenere sempre però in una certa freddezza, un po' come i chirurghi, che non possono mettersi a piangere ogni volta che vedono il sangue; però è necessario cercare di capire i problemi che ti vengono esposti, cercare di capire quello che le persone ti raccontano, cercare di capire le difficoltà. Io non ne esco scioccato perché faccio da vent'anni questo lavoro e sinceramente purtroppo ho visto questo e ho visto molto di peggio. Quello che invece secondo me è importante è l'approccio, non pensare di avere davanti semplicemente delle persone da manipolare, da utilizzare per fare il tuo lavoro, ma cercare prima di tutto di comprendere quello che ti vogliono dire. Quando riesci a comprendere, quando sai ascoltare quello che ti vogliono dire, ti aprono le porte, ti raccontano e lo stesso vale anche per i bambini che raccontano cose molto riservate, molto intime, se avete visto l'intervista alla prima bambina che chiedeva la carità! Cercare

di capire e di ascoltare sono anche in questo lavoro le due questioni fondamentali, al di là dell'emozione che ti può provocare, bisogna riuscire a capire, comprendere i problemi che ti vengono esposti.

Intervento: la mia più che una domanda è una precisazione, tra l'altro mi chiamo Alina e vengo dalla Romania quindi sono rumena. Tenendo conto che è una parte della Romania quello che lei ha raccontato nel filmato, la cosa più vera del filmato è quando quel padre di famiglia dice che durante il comunismo aveva un posto di lavoro sicuro, aveva una casa magari sicura anche se viveva in delle condizioni misere... e questo vorrei dire solo per il fatto che è vero che il dramma più grande del comunismo, io dico del rumeno, essendo rumena, è che in qualche modo lo Stato pensava a tutto, quindi anche togliendo quella responsabilità personale, quell'impegno personale. E' chiaro che adesso, dovendo guadagnarti un po' tutto, si fa molta più fatica. Vorrei proprio dire che chi veramente ma veramente vuole lavorare e chi veramente ha un senso della famiglia, in qualche modo ce la fa, con tanti sacrifici, con tanta fatica, però dovrebbe farcela, per cui proprio il fatto dei bambini della strada, o della bambina che va nella metropolitana a chiedere l'elemosina è veramente una percentuale bassissima della situazione dei bambini della Romania. E' più vera quell'ultima del padre che perde il lavoro, cioè di questi se ne trovano però, dico, sono dei periodi, per cui vorrei veramente precisare che chi veramente vuole lavorare in qualche modo ce la fa, e di bambini anche poverissimi che vanno a scuola e sono bravissimi ce ne sono. Tutto qua.

Moderatore: Vi ringrazio tutti e vi do appuntamento a domani sera, il titolo dei filmati è "Certificatori senza scrupoli" dedicato al caso Arthur Andersen. Grazie, buona sera.